auto K
HYUNDAI accent 1.3 - 1.5
L'accento che fa la differenza
a partire da
L. 15.820.000
messa su strada esclusa

Roma

l'Unità - Martedì 11 luglio 1995
Redazione
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel 69 996 284/5/6/7/8 - fax 67 95 232
i cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 18

auto K
Concessionaria
HYUNDAI
VIA QUIRINO MAJORANA, 227
TEL. 5566666 - 5573240
Assistenza e ricambi
Via A. Emo, 136 - Tel 39387467/8

Sit-in ieri sotto l'ambasciata francese
Oggi protesta davanti al Viminale

«Navi guerriere» contro il nucleare a piazza Farnese

■ La città si mobilita per solidarizzare con i «guerieri» verdi di Greenpeace e la pacifica battaglia antinucleare. Oggi, l'appuntamento è alle dieci all'ambasciata della Nuova Zelanda, in via Zara 28, poi a mezzogiorno al Viminale, sotto il ministero degli Interni, quando una delegazione parlamentare incontrerà il ministro Coronas per chiedere che sia tolto il divieto della questura alla manifestazione indetta per il 14 luglio, anniversario della rivoluzione francese, contro gli esperimenti a Mururoa. E per il 12 è prevista una conferenza stampa in piazza Farnese. Sono probabili delle iniziative per la serata, quella in cui all'ambasciata ci sarà il ricevimento ufficiale a cui già vari politici italiani hanno annunciato che non andranno.

Già ieri, comunque, Verdi Pds, Rifondazione e Lista Pannella erano, con vari esponenti e con alcuni membri di Greenpeace, sotto le finestre dell'ambasciata francese a protestare contro l'abbordaggio della «Rainbow Warrior II». Un drappello di venti persone, tutti con cartelli o striscioni, ha occupato il centro della piazza dalle quattro alle cinque del pomeriggio. Due gli obiettivi della protesta: contro Chirac e perché il governo italiano si decida a prendere una posizione.

Rifondazione, intanto, ha lanciato la proposta del boicottaggio dei prodotti francesi e mobilitato tutte le feste di partito in corso: faranno un minuto di silenzio tutti stesi in terra, al suono di una sirena. Per ricordare Hiroshima. Promotori del boicottaggio anche i Verdi, mentre l'unità di base Pds Campitelli, da due settimane sta raccogliendo firme contro la ripresa degli esperimenti nucleari. Le firme, che sono già più di mille, verranno consegnate all'ambasciata di Francia il 14 luglio.

Per firmare, si può andare a via dei Giubbonari 38 tutti i giorni dalle 16,30 alle 20,30.

La gente entra nei nuovi giardini di Piazza Vittorio ieri pomeriggio — Rodrigo Pais

Il professore ex presidente Rai ha preso il posto di Pinto

Nominato Pedullà «Il mio Argentina Teatro d'impatto»

CARLO FIORINI

■ Già parla del suo Argentina il professor Walter Pedullà. Sogna un palcoscenico capace di far discutere, «un teatro d'impatto, che sappia andare anche *contro* il pubblico. E che lo conquisti con l'innovazione». Ieri pomeriggio alle sei l'ex presidente della Rai, 64 anni, calabrese di Siderno, docente di letteratura moderna e contemporanea alla Sapienza, era già il nuovo presidente del Teatro di Roma. L'assemblea dei soci (Regione, Comune e Provincia) ha infatti preso atto, dopo averle richieste, delle dimissioni di Ferdinando Pinto. Lui, accusato di «imbroglio» per un conto corrente intestato al teatro e in rosso di quasi un miliardo, ha rispiegato le sue ragioni a Piero Badaloni, Francesco Rutelli e Giorgio Fregosi che accompagnati dai rispettivi assessori alla cultura, hanno a loro volta rispiegato a Pinto che le irregolarità hanno comunque «rotto il rapporto di fiducia». Lui ha ribadito che si è trattato di un errore della Bnl, che la banca ha intestato al teatro un conto che invece era suo personale. E al teatro, a sua discolpa, è giunto un fax da una Banca del salento nel quale si comunicava che Pinto ha risanato il conto aperto nel marzo scorso che aveva intestato al Teatro di Roma e che secondo i verbali dei revisori dei conti aveva uno scoperto di circa 900 milioni. Anche Walter Pedullà ha confermato che comunque, le irregolarità registrate non sembra che allo stato dei fatti abbiano danneggiato economicamente l'Argentina. «Quando ho saputo dei rilievi avanzati dai revisori dei conti sono rimasto molto sorpreso – ha detto il professor Pedullà – Ma i soci del teatro ritengono comunque che le irregolarità non permettano di mandare avanti il rapporto dunque...». Dunque lui, chiamato a far parte del consiglio d'amministrazione del teatro due mesi fa ne diventa il presidente. Per quest'anno l'impronta alla stagione è già data. «Il cartellone è stato già predisposto, il bilancio preventivo è stato approvato proprio in questa stessa assemblea dei soci che mi ha nominato – ha spiegato ancora Pedullà – Ma io, da presidente non sarò certo un semplice notaio, non avrebbero scelto me se avessero voluto questo»

Il nuovo presidente ha espresso tutta la sua fiducia a Luca Ronconi, che dell'Argentina è direttore artistico. Pedullà, che ha sempre amato definirsi «un trasgressivo», del regista apprezza soprattutto la «capacità di innovazione». «È uno dei migliori a livello europeo», dice. Ma non rinuncia a dire che serve innovare ancora. «Sono dell'idea che il compito degli amministratori è di fare in modo che su un palco vadano in scena ottimi spettacoli. Nella direzione del pubblico e contro il pubblico», dice. Perché l'importante è «l'impatto», soprattutto nel teatro che altrimenti rischia di essere ripetitivo e poco entusiasmante per i giovani. «Quindi difenderò il meglio che c'è stato in questa gestione, ma cercheremo di innovare ancora di più. Bisogna creare i linguaggi quando l'urto è minimo». Ma l'ambizione che Pedullà rivendica promette che non manderà in crisi un bilancio che l'anno scorso si è chiuso in pareggio. «Bisogna sempre sapere quali sono le risorse disponibili, e fare i conti con queste», dice. Un altro degli obiettivi della sua gestione sarà portare il teatro nelle scuole nel resto della regione e tra i giovani. E da critico letterario il nuovo presidente pensa di spezzare più di una lancia a favore della letteratura. «Uno dei caratteri della cultura moderna è l'oralità – dice – E allora un obiettivo può essere rilanciare la letteratura attraverso il teatro: penso alla poesia, che è la forma letteraria che più si presta a esperimenti del genere»

Festa per piazza Vittorio riconquistata

«Il giardino? È stupendo, ma ora bisogna difenderlo»

Folla, ieri pomeriggio, per la riapertura dei giardini di piazza Vittorio. Centinaia di abitanti del quartiere hanno partecipato alla festa di inaugurazione e dato vita ad una sorta di ispezione collettiva. Panchine, bagni e cestini sono stati passati al vaglio e tra qualche delusione e qualche critica alle strutture in marmo, il nuovo allestimento ha superato l'esame: «Speriamo che duri». Uno sparuto gruppetto per la provocazione di An.

FELICIA MASOCCO

■ «È bello, speriamo che duri». La soddisfazione dell'oggi e il pessimismo per il futuro fa il giro delle panchine e rimbalza da un angolo all'altro del rinnovato giardino di piazza Vittorio. Doveva essere festa di inaugurazione e festa è stata, nonostante il tentativo di poche decine di manifestanti di Alleanza nazionale che sotto la regia del consigliere comunale Fabio Rampelli tentavano di distrarre la folla di residenti e curiosi dall'atto di «restituzione» tanto atteso, distribuendo siringhe e gridando al degrado che peraltro gli abitanti dell'Esquilino conoscono bene ma che proprio per questo non avevano alcuna intenzione di sottovalutare l'importanza dello spazio ritrovato. Non sono stati seguiti. Rampelli e i suoi: le centinaia di visitatori avevano altro da fare e subito dopo l'apertura al pubblico dei cancelli, alle 19, è iniziata una sorta di severissima ispezione collettiva. Si sono cercate e contate le panchine subito collaudate da decine di uomini e donne anziani, si sono scovati i bagni, e se i più avventati già rilevavano che non c'erano cestini per gettare la carta, l'intervento di «controllori» più attenti faceva rientrare l'accenno di quella che sarebbe stata una protesta più che legittima.

Come nelle occasioni importanti, c'è stato chi si è fatto scattare una foto davanti alla fontana con l'orologio: chi immortalava lo struscio con la cinepresa mentre decine e decine di cittadini non lasciavano inesplorato neanche un centimetro delle strutture in marmo «troppo e troppo bianco, forse», «un po' freddo, il verde è un'altra cosa» «sì, ma diversamente come si fa a mantenerlo?». Già, la manutenzione. Accanto alla delusione, pure avvertita specie da chi ha ricordi che pescano nell'acqua del laghetto di anni ormai lontani e che sperava «di rivederlo come quando ero bambina, c'era un ponticello, un vialetto...», la preoccupazione per la pulizia e la conservazione dello spazio sono state le «ombre» dell'inaugurazione. La vicina piazza Dante *docet*: restaurata neanche tre anni fa è oggi «sporca e impraticabile» «trasformata in un bivacco da chi ci dorme e ci fa di tutto, tutto compreso». «Se qui non ci sarà la vigilanza nel giro di pochi giorni sarà il peggior giardino di Roma» sostiene Vladimiro Areta, abitante nella vicina via Lamarmora». Purtroppo gli spazi verdi sono le strutture più deboli della città. E sempre dal Comune arriva la rassicurazione che proprio all'interno del giardino, oltre alla postazione dell'Ama ci saranno tre giardinieri solo per piazza Vittorio.

La proposta di un «vigile di quartiere» trova consensi tra quanti, in attesa dell'apertura dei cancelli, borbottano perché avrebbero voluto assistere anche loro alla conferenza stampa del sindaco e degli assessori Borgna, Cecchini e De Petris, ma non si mischiano ai militanti di An, giunti un po' da tutta Roma, che un capopopolo invita a spostarsi all'altra porta, più vicina all'incontro con Rutelli «così ci sente». «Andiamo a inciarli», incita una signora ma poi non si sono mossi da lì. Entra solo Rampelli che interrompe più volte l'intervento del sindaco, si prende qualche fischio e ci riprova a cancelli aperti, quando armato di megafono improvvisa un comizio contro prostitute, viados, immigrati e naturalmente contro l'amministrazione comunale. Ma la festa - organizzata dall'Associazione risanamento Esquilino e dalla cooperativa dei rivenditori del mercato - inizia, la sua voce viene coperta dalla musica e a lui non resta che spostarsi in una delle entrate laterali per continuare la sua invettiva davanti a una platea di poche decine di persone. Il resto, una vera e propria folla, festa dentro ed esterna. «Trovo che l'abbiano fatto bello, e sicuramente è utile «dice una giovane mamma con carrozzina e pargolo» speriamo che resti pulito, perché da quello che si vede qui intorno se non ci sarà un guardiano diventerà uno schifo». «Intorno» non è soltanto il quartiere più cosmopolita della città ma anche il mercato: «Se non lo spostano è tutto inutile» dice un'anziana signora. E su questo sono d'accordo tutti. E si attendono «altri tipi di intervento». Abito sulla piazza, sono soddisfatto per il giardino «sostiene il signor Ioro». Ma devo sborsare cento milioni per il consolidamento del palazzo quando si sbloccano i fondi dei mutui del Comune e della Regione?»

La porta magica — Ivano Pais

La storia della misteriosa testimonianza archeologica «stralciata» dal progetto di restauro

Oltre la Porta Magica il vello d'oro

IVANA DELLA PORTELLA

La famosa Porta magica è rimasta fuori dal progetto di restauro. Per via dei vincoli delle Soprintendenze la sua posizione è stata stralciata. Una commissione di studio composta dal servizio giardini e dalla Soprintendenza comunale è al lavoro. Ecco un «identikit» leggendario della Porta.

All'ombra di platani, oleandri e cedri del Libano, due loschi figuri dal corpo tozzo, il naso camuso, le orecchie grandi e prominenti, vegliano il segreto di quell'enigmatico uscio che il marchese Palombara eresse ad ingresso del suo giardino segreto. Li chiamano Bes: i due suoi mostruosi, le dea egizie della corte di Hathor che vigilano costantemente il mistero di quella soglia. E quella porta parla. Parla un linguaggio criptico da iniziati, usa simboli, sigili, iscrizioni ebraiche e motteggia in un latino apparentemente insulso e incoerente. L'ingresso del magico giardino e senza Ercole Giasone non avrebbe gustato le delizie della Colchide», avverte la scritta sull'architrave. E forse un invito ad assimilare gli horti della Villa Palombara al giardino delle Esperidi dove si custodiva il vello d'oro? Parrebbe di sì. A confortare questa tesi c'è il testo di un altra epigrafe, oggi perduta. Così annunciava la scritta dal portone dello stesso palazzo: «Oltrepassando la porta della villa lo scopritore Giasone ottiene il ricco vello di Medea». Ma che cos'era per il Palombara il vello d'oro? Nient'altro probabilmente che la *perfezione aurea* del lapis philosophorum, ovvero l'agognata meta di ogni processo alchimistico. Si sa che non si il palindromico motto della soglia: quasi un'incipit del percorso: «se siedi non vai - se non siedi vai». E un invito a varcare la porta senza fermarsi per cogliere la quintessenza dei filosofi: il lapis invisibilitatis, l'elixir vitae: insomma il culmine e il cuore della Grande Opera. E pure uno stimolo a capire il messaggio che si cela dietro quei simboli e quelle scritte, ad intentare la via che è una ascesi, il lungo travaglio che porta a una catarsi interiore che solo colui che è sapiente è in grado di intraprendere.

«Ho detto il tutto a chi mi puol *intendere, nulla ho inventato* all'inanimo volgar», così scriveva su un suo libello alchimico il marchese, e la porta sembra ribadirlo. E' opera occulta del vero sapiente aprire la terra affinché generi salute per il popolo: ovvero chi ha in mano il mistero della Natura ha il compito di bene operare. Hathora così la antica morale degli alchimisti nella sub-specie dei rosacrociani: la segreta confraternita paladina e sostenitrice di una fratellanza universale. Per il Palombara come per il Kircher e la regina Cristina di Svezia, che con lui dividevano la pratica e la passione per la tradizione ermetica. L'alchimia non era unicamente la scienza per la trasmutazione dei metalli vili in oro. Ma un ideale cammino dell'anima verso la purezza, un percorso mistico, escatologico in grado di raccogliere le espressioni della psiche soggettiva e cioè della coscienza. L'obiettivo la monade: «il centro nella stella del centro», *espresso dal complicato quanto* potente geroglifico in grado di raccogliere la summa della filosofia alchemica. Una concezione antichissima che suggerisce il concetto per il quale l'opus sorge da una cosa e ricondurla nuovamente all'uno. Un movimento che svela una ciclicità che ha trovato la sua espressione primordiale nella forma dell'ouroborus: il serpente che si mangia la coda.

aic
ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA
Dal 27 giugno al 16 luglio l'A.I.C. è presente alla
1ª FESTA CITTADINA DI LIBERAZIONE
A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321